

Medici in cattedra nelle scuole del Vomero: spiegare la malattia aiuta a vincere la paura

L'intervista

Russo, neuropsichiatra infantile: «Agli studenti diamo strumenti per capire i compagni speciali»

Luisa Russo, neuropsichiatra infantile, è responsabile del nucleo specialistico dell'Asl di Napoli e promotrice del progetto di integrazione scolastica «Siamo tutti diversi». Perché rovesciare lo slogan più classico: «I bimbi sono tutti uguali»?

«La premessa è che le differenze vengono colte da bambini e ragazzi: dare voce alla percezione della realtà serve a dare loro più sicurezza e strumenti perché possano essere d'aiuto ai compagni, allontanando così le paure del diverso da noi».

Come si insegna ad accettare e si valorizzano le differenze?

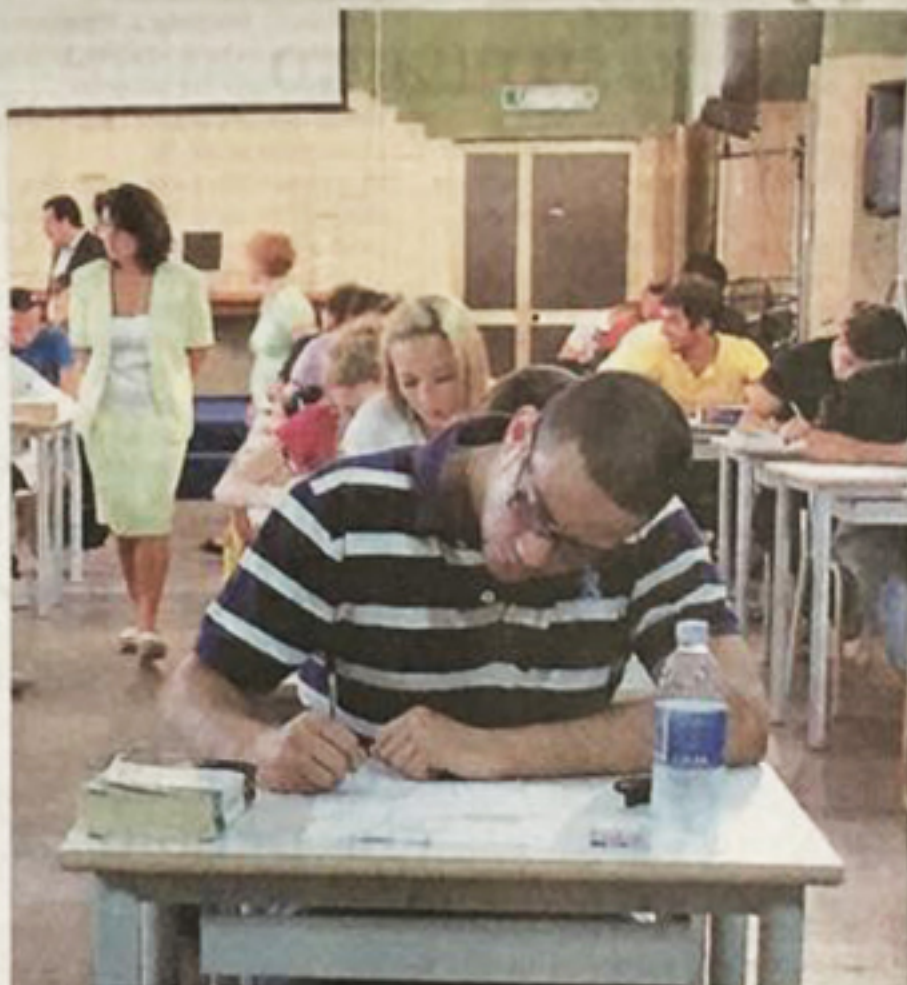
«Presentando subito il bambino speciale alla classe sottolineando i modi diversi di essere al mondo e l'enorme arricchimento di cui loro stessi giovano, in quanto chiamati in causa nei percorsi di inclusione di chi è diverso».

Le diagnosi di disabilità sono in aumento. Perché?

«Molto. Ogni settimana individuamo due bambini dai due ai tre anni, in media, con disturbi dello spettro autistico».

Che cosa prevede, esattamente, il progetto?

«Al primo suono della campanella la presentazione del compagno speciale, quindi a tre anni, a sei, undici e quattordici anni, cioè a inizio di ogni nuovo percorso scolastico nelle scuole del Vomero. Poi, si organizza una riunione con i genitori per spiegare loro che in classe c'è un compagno, per esempio, autistico, quali sono le sue particolari caratteristiche, i suoi limiti e le opportunità di crescita che hanno tutti i loro figli. I genitori, come i bambini, apprezzano molto che un team (insegnanti e neuropsichiatra infantile) li metta al corrente di problematiche che avrebbero



vissuto solo in maniera indiretta e adottando risposte qualche volta superficiali e ingiuste (richieste di allontanamento del bambino-ragazzo problematico, eccetera). In altre parole, si sentono rispettati e coinvolti e si attivano per creare una rete di sostegno "naturale" alle famiglie di ragazzi speciali. Qualche volta vengono alle riunioni all'Asl anche loro. È un processo di crescita che riguarda tutti».

Quanti bambini e ragazzi sono coinvolti nel progetto pilota?

«Circa 100 bambini con disturbo dello spettro autistico ma il progetto è applicabile con tutti i tipi di diversità e differenze».

Perché partire dalla materna?

«Perché i bambini più facilmente si lasciano andare a fantasie negative, se ne possono spaventare isolando il compagno che, ad esempio, non risponde alle loro domande. Abbiamo scritto una piccola storia che inviamo alle scuole d'infanzia ad inizio anno per aiutare a comprendere anche le risorse che può avere un loro



La strategia

«È fondamentale favorire l'autonomia dei disabili nel contesto dove vivono»

compagno messo nelle giuste condizioni per lui. Cioè garantendogli i propri diritti, quelli si che dovrebbero essere uguali».

Quali sono i benefici per l'alunno disabile?

«Nel suo contesto di vita, viene stimolato dai suoi compagni che, informati sul tipo di problematica, possono essere i loro tutor naturali senza modificare la loro vita».

E per i compagni?

«Aiutare gli altri fa sentire bene tutti; noi non facciamo altro che fornirgli strumenti informazioni utili per farlo».

Quali competenze acquisiscono?

«La priorità di questo progetto è l'acquisizione delle autonomie personali e sociali».

Non si possono avere competenze senza poterle utilizzare nella vita di tutti i giorni. Conoscere la propria scuola, le vie per arrivarci, muoversi in libertà (dovrebbero essere ormai lontane le immagini di insegnanti che si "tirano dietro" il bambino disabile sempre tenuto per mano) aiuta anche i compagni, le insegnanti e poi i genitori di quel bambino a scoprire che poi ci sono cose che sanno fare bene (orientarsi nello spazio)».

Ciò significa, però, ridurre la velocità di apprendimenti tradizionali?

«Assolutamente no; bisogna smettere di semplificare, il mondo è complesso bisogna abituarsi da subito alle diversità, non si possono alzare muri e questi ragazzi, liberi, danno molto di più».

Nella realizzazione del progetto, ci sono resistenze?

«Sempre di meno».

Un problema è la formazione dei docenti, anche di sostegno. Può bastare solo la buona volontà dei singoli?

«No. Si deve prevedere una formazione specifica per insegnanti di sostegno per bambini autistici che devono essere messi in condizione di comunicare anche con strumenti alternativi e aumentativi (immagini, tablet...)».

Come mai non si estende il progetto «Siamo tutti diversi» in altri quartieri?

«Si sta provvedendo ad estendere pian piano il progetto: si tratta di un cambiamento culturale».

m.p.